



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.68

martedì 5 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Presidente della BBC cercasi. La presidenza comporta un impegno



limitato, un incontro mensile con il governo e la scelta del direttore generale». L'annuncio apparirà sui giornali inglesi. Per informazioni scrivere al Ministero della Cultura, Londra.

Bossi si rivolta e sfida il Quirinale

Pretende la Giustizia, ricatta Berlusconi e minaccia nuove elezioni. Poi insulta il procuratore Papalia. I magistrati: parole inammissibili

UNA BRUTTA STORIA

Antonio Padellaro

Nella sua lunga carriera di guardatore della politica, Umberto Bossi non si è fermato davanti a nulla. Ha fomentato la secessione del Nord. Ha ribaltato la maggioranza di cui faceva parte, e affondato il primo governo Berlusconi. Ha vilipeso il tricolore e si è fatto beffe di ogni altro simbolo dell'unità d'Italia. Ieri il capo della Lega ha infranto l'ultimo tabù: è andato allo scontro frontale con Carlo Azeglio Ciampi e la Costituzione repubblicana. Ha sfidato il presidente della Repubblica nel Tg3 delle 19: non vuole Maroni?, ha detto, e allora alla Giustizia ci vado io. Poi, come primo provvedimento ministeriale, ha preannunciato l'epurazione dalla magistratura, e dal consenso civile, del procuratore di Verona, Papalia, reo di aver avviato l'indagine sulle camicie verdi. Quindi, ha minacciato nuove elezioni se Berlusconi non dovesse mantenere i patti. Un'ora dopo il Tg5 ci ha spiegato che, tranquilli, la situazione era sotto controllo, poiché sulla poltrona di Guardasigilli sarebbe andato il senatore leghista Roberto Castelli. Un giurista? No, un ingegnere, autore di una legge sull'installazione di un contascatti telefonico nelle abitazioni private.

A questo punto è difficile dire se sia più grave il problema Bossi o la sottovalutazione che si continua a farne. La favola del simpatico mattacchione da non prendere sul serio, del politico da osteria abituato a strappar parole ma in fondo innocuo, poteva funzionare per tutto il tempo in cui Bossi e i suoi stazionavano, ignorati e sfaccendati, in un angolo del Parlamento. Ma dal 13 maggio scorso Bossi e la Lega sono anch'essi tra i vincitori. E poco importa se a rimetterli in circolazione, con la miserabile processione di sindaci xenofobi e vagoni piombati dove rinchiodare gli immigrati neri, sia stato l'apprendista stregone Berlusconi, quello che diceva che sul senatur garantiva lui. La Lega ha perso le elezioni e alcuni milioni di voti, e sarebbe stata perfino esclusa dal Parlamento non avendo raggiunto neppure il quorum del quattro per cento, se il presidente - padrone non gli avesse portato in dono molte decine di deputati e di senatori. Certo Bossi deve esercitare sul socio una capacità di pressione non indifferente se può continuare a rivendicare contro tutto e tutti, uno degli incarichi governativi di maggior rilievo costituzionale. Dal palazzo di via Arenula si controlla il potere giudiziario ma non solo: il Guardasigilli è, infatti, tutore e garante della legalità di tutti gli atti della Repubblica. Come può un incarico del genere essere affidato a Roberto Maroni, indagato a Verona per attentato all'integrità dello Stato? E come potrebbe finire nelle mani di Bossi, di colui che vuole raddrizzare la schiena ai giudici? Dal Quirinale si smentisce che Ciampi abbia posto veti ai ministri della Lega. Ma se anche lo avesse fatto, sarebbe stato un intervento legittimo e condivisibile. Se la Costituzione affida al capo dello Stato il potere di approvare o respingere la lista dei ministri, la ragione è oggi, drammaticamente, sotto gli occhi di tutti.



ROMA Torna Bossi sfasciatutto: ricatta Berlusconi, sfida il Quirinale, insulta il procuratore Papalia. E si autonoma ministro della Giustizia. Una bella grana per il capo del governo di destra ancora in attesa di ricevere l'incarico e di far conoscere la più volte rimaneggiata lista dei ministri. Il caso Maroni è il tema del contendere. Perché non lui alla Giustizia? Bossi scopre Berlusconi: dice che c'è il veto di Ciampi. Casini e Pera corrono subito ai ripari: no, nessun veto del Quirinale. E dunque il capo leghista ricatta: ci vado io alla Giustizia e se non vogliono la Lega lo dicano, salta tutto e si torna a votare. Non è finita. Insulti al procuratore Papalia: è un giudice che va cancellato dalla società civile. Insorgono i magistrati. Ann e Csm dicono: parole inammissibili. Berlusconi tace. Il puzzle del governo è un rompicapo.

A PAGINA 3

Ds

Violante: «La mia elezione non è una prova di forza per il congresso»

Pasquale Cascella

Roma «È una caricatura far dipendere tutte le vicende politiche da chi è con D'Alema o contro D'Alema». Luciano Violante spiega in questa intervista perché ha deciso di candidarsi alla carica di presidente dei deputati della Quercia e competere in una votazione a scrutinio segreto con Fabio Musi: «Per me sarebbe stato comodo assumere il ruolo di una sorta di riserva della Repubblica, ma in questo momento ho preferito impegnarmi, come altri compagni

nella costruzione dell'alternativa al centrodestra». Ma Violante si sente o no dalemiano? «La battaglia politica che fa maturare la democrazia si fa sulle idee, non sulle persone. Condivido molte delle cose che sostiene D'Alema, lo stimolo, ho con lui rapporti fraterni, ma poi io sono me stesso».

Sull'Ulivo, infine, Violante spiega: «Sta in piedi se stanno in piedi le forze che lo sostengono. Se si pensasse a una forma esclusiva che fagocita le altre, si trasformerebbe nell'ennesimo partito».

A PAGINA 4

Un giorno di lavoro con 5 morti

Olbia, Lucca, Genova, Livorno, Ascoli: continua la strage nei cantieri e in fabbrica

ROMA Cinque morti sul lavoro in un giorno. Non è un record, ma una tragica conferma: proprio ieri l'Inail ha segnalato che gli infortuni sul lavoro hanno fatto registrare una nuova impennata.

A Olbia, nello stabilimento conserviero della «Palmera», Giovanni Maria Scoglia, 60 anni, è rimasto schiacciato dai metallici. A Lucca ha perso la vita Graziano Bonugli un operaio di 46 anni, investito da un muletto della cartiera. In un cantiere stradale ligure, Antonio Paone, 49 anni, è stato travolto da un masso mentre lavorava alla messa in sicurezza della carreggiata dopo una frana. Un lavoratore extracomunitario, ancora anonimo, è morto schiacciato da un trattore a Rosignano Marittimo. Ad Ascoli Marino Orsetti, 54 anni, è caduto da un camion nella zona industriale.

A PAGINA 7



La tregua

Il Medioriente con il fiato sospeso

Paura e speranza. Israele ha ancora «il dito sul grilletto» ma per adesso la tregua tiene. C'è stata, è vero, una furiosa battaglia nella zona di Rafah. E tuttavia la tregua tiene. Israele mantiene una ferrea pressione militare. Ma anche Arafat preme sui riottosi leader del fronte del rifiuto. E il portavoce di Hamas annuncia una tregua, seppur piena di condizioni.

A PAGINA 2

fronte del video Maria Novella Oppo Il pollaio

Li abbiamo visti tutti, i calciatori del Treviso, fare una cosa forse di sinistra, ma sicuramente bella anche dal punto di vista televisivo. Sono scesi in campo allegri e con la faccia tinta di nero per far capire ai loro tifosi che sono uguali al loro compagno nigeriano, un campione di soli 18 anni. E sembra che i tifosi abbiano capito. Invece non ha capito niente, come al solito, il sindaco leghista della città, il famigerato Gentilini, che ha parlato di «facce nere per la vergogna». Questo tetro e odioso individuo non perde occasione per sparare cose spregevoli e anche penalmente rilevanti. E finché c'è il leghista Gentilini che imperverosa, come si può sostenere che il leghista Maroni ha tutte le carte in regola per ricoprire le più alte cariche dello Stato? Del resto, già si sapeva che l'alleanza con la Lega non sarebbe stata proprio un letto di rose per Berlusconi. Però, diciamo la verità, non si tratta solo della Lega. Se il boss di Bossi trova tante difficoltà a scegliere un ministro della Giustizia, non è solo per quel poveraccio di Maroni. E soprattutto perché, per fare il ministro della Giustizia non basta non avere mai rubato galline (e già qui la scelta tra gli intimi di Berlusconi si restringe) ma occorre anche non avere rubato il pollaio.

ROMA PERDE IL SUO CINEMA SALOTTO

Michele Anselmi

ROMA Uno sfregio al «salotto buono» di Roma. Ma anche un pezzo di storia del cinema che svapora. Fa una certa tristezza passeggiare per piazza San Lorenzo in Lucina, una delle più in della capitale, rifulgente di negozi di lusso, effigi di Velazquez, caffè alla moda, mondi-Smart, e imbarcarsi in quelle vetrine imbiancate alla meno peggio. Tutto sbarrato. In vista, oltre alla grande insegna scolastica, il marchio bronzo «CG» (sta per Cecchi Gori) che campeggia ancora sulle maniglie.

Fino al dicembre scorso era il cinema Etoile, un po' lané e polveroso, con quell'aria da teatro decaduto, quegli stucchi non proprio di gran fattura, ma pur sempre Etoile: ovvero la sala che neanche troppo tempo prima aveva ospitato la prima nazione di Evita, con Madonna in persona, circondata da gorilla, ad allietare il versante mondano della serata.

Cinema onusto di gloria e caro ai cinefili, non fosse altro perché proprio lì, nell'iniziale diffidenza del pubblico, il vecchio Mario Cecchi

Gori volle far uscire nel lontano 1962 *Il Sorpasso* di Dino Risi, un film che di lì a poco sarebbe diventato un classico della commedia italiana di tutti i tempi.

La notizia, di questi giorni, è che l'Etoile non diventerà - come pure s'era temuto a lungo - un *fitness center*, un centro congressi o addirittura una sala del Bingo. Bensì un teatro. L'accordo siglato in extremis tra Cecchi Gori (che aveva in locazione l'immobile) e la società Bastogi (per conto della Fondazione Palazzo Ruspoli) permetterà infatti di recuperare la vocazione originaria della sala, costruita tra il 1915 e il 1917, e cara ai vecchi romani come Cinema e Teatro Corso.

America

Smascherata la Sony: un critico fantasma incensava i suoi film

A PAGINA 19

SEGUE A PAGINA 19

Campidoglio



Veltroni vara la giunta più rosa d'Italia

BENINI A PAGINA 6